

Un gioco di sponda con Palazzo Chigi in nome dell'unità

di **Massimo Franco**

Sembra quasi che si muovano in base ad un tacito accordo. Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi continuano a darsi il cambio sulla piazza di Napoli, come per ribadire quella presenza dello Stato che non può essere solo annunciata ma va dimostrata quotidianamente. Si tratta di una presenza insistita e controversa, ma inevitabile contro un degrado che ha corroso ulteriormente la credibilità del governo locale. E così, ieri il presidente della Repubblica è andato nella sua città segnata dall'emergenza dei rifiuti. E a braccio, parlando all'università Suor Orsola Benincasa, ha lanciato un allarme parallelo a quello del leader del centrodestra e di Palazzo Chigi. È il gioco di sponda, anche se l'espressione suona impropria, di due istituzioni consapevoli dei rischi che sta correndo la città, e non solo; e convinte che l'esito della sfida rimanga pericolosamente in bilico, nonostante un'offensiva senza precedenti.

Nelle parole di Napolitano non ci sono concessioni facili agli umori dell'opinione pubblica: né a quella partenopea, né a quella del resto d'Italia. Anzi, la sua prosa dura, accurata, scelta in passato forse soltanto a proposito delle «morti bianche» sul lavoro, lascia intuire che la situazione è perfino più drammatica del previsto. Dire ai suoi concittadini che «ormai non si può più attendere alcunché, non si può rinviare», significa dare la massima copertura alle decisioni che sta prendendo il governo col sottosegretario Guido Bertolaso. E attaccare frontalmente la camorra «responsabile di molti traffici compreso quello dei rifiuti tossici», è una dichiarazione di guerra ad una criminalità radicata in vasti settori della Campania.

Il fatto che il capo dello Stato evochi il ruolo della magistratura è altrettanto emblematico. L'inchiesta giudiziaria su alcuni alti funzionari proprio mentre si indicavano le nuove discariche, aveva creato sconcerto; e portato qualcuno a dire

Stato affianca a Napoli il premier. Un appello che coinvolge il Nord

che l'iniziativa della Procura rischiava di delegittimare un'operazione già di per sé difficile. Napolitano ieri ha voluto ribadire che la magistratura «sta facendo e farà la sua parte» sia per l'adozione delle misure più urgenti, sia contro la camorra.

Ed ha chiesto alla popolazione di Napoli «comprensione e disponibilità», senza dimenticare «il senso dell'urgenza e della legalità, in assoluto».

Ma l'ottica del presidente della Repubblica è, inevitabilmente, nazionale. E nel modo in cui ieri si è rivolto al Paese che vive lungo il Po, affiora l'irritazione verso chi tende a considerare i cumuli di spazzatura in Campania come un problema locale; figlio solo di responsabilità locali; ed osservato dall'«altra» Italia come una vergogna soprattutto partenopea. Napolitano non tace gli errori gravi commessi dalla classe dirigente della capitale del Sud. E tuttavia non rinuncia nemmeno a parlare all'«opinione pubblica delle regioni del Nord», richiamandola alle proprie responsabilità. Arriva a citare i risultati della commissione parlamentare sui trasferimenti di rifiuti tossici «altamente pericolosi dalle industrie del Nord alla Campania», cogestiti con la camorra.

Suona come un atto di accusa. Ma l'obiettivo del capo dello Stato sembra piuttosto quello di richiamare tutti all'unità del Paese; e a non pensare che le crisi possano essere isolate ed imprigionate, nella illusione che non tocchino il resto del territorio nazionale. Verrebbe da dire che è un discorso coraggioso fino a sfiorare l'impopolarità; eppure dettato dalla necessità di non assecondare logiche di separatezza e di contrapposizione fra Nord e Sud. La Lega, prevedibilmente dal suo punto di vista, reagisce con fastidio. «È evidente dove si vuole arrivare: i rifiuti della Campania li smaltiscono i cattivoni del Nord», ironizza il sottosegretario Roberto Castelli. Forse siamo appena all'inizio. Dopo il fronte della sicurezza nei confronti di Berlusconi, i lumbard si preparano a contrastare il Quirinale sulla spazzatura. Ma può diventare una guerra logorante per tutti; e, cosa peggiore, un freno alla soluzione dei problemi.

Il capo dello